Un giovane alle prese con Internet

Le cifre

15-20 *milioni gli utenti nel mondo delle chat Msn*

1 milione *gli utenti italiani sul Msn.it*

120mila *i frequentatori abituali delle chat*

12,9 milioni *gli utenti che sono collegati a internet nel 2003*

9 milioni *gli italiani che si sono collegati ad internt nel 2002*

500mila *euro la perdita stimata da Msn.it con la chiusura delle chat*

Microsoft chiude le chat: troppi pedofili

Dal 14 ottobre anche in Europa inaccessibili le stanze virtuali per le conversazioni

Cinzia Zambrano

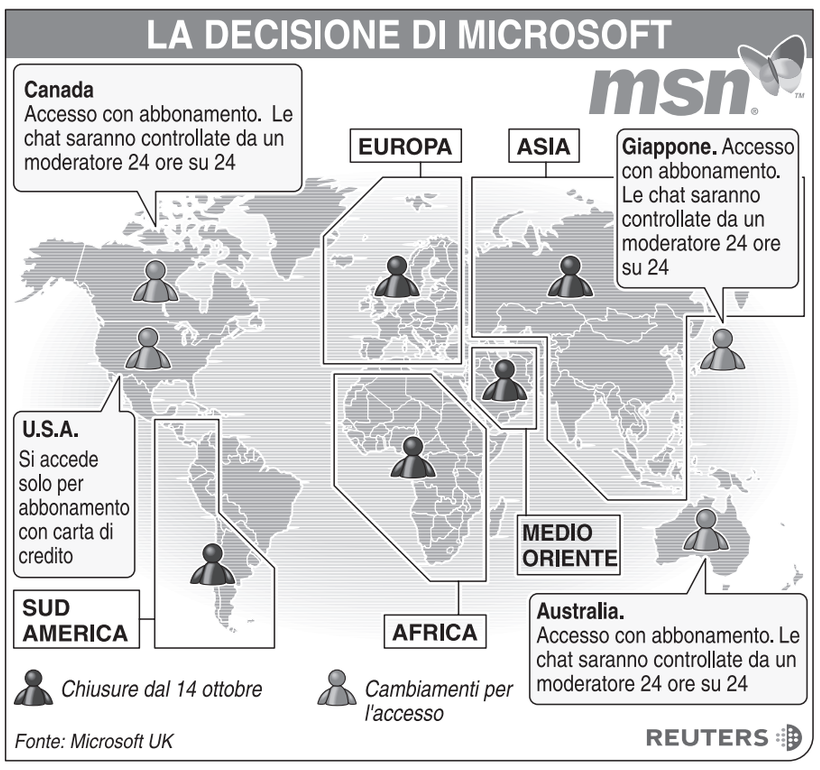
Di solito si danno appuntamento all'ora della merenda, o della colazione, dipende da quale sponda dell'Atlantico si osserva l'orologio. Il tempo di una chiacchiera in libertà, di un saluto veloce sul filo delle Rete, il grande bar dove si sono conosciuti due anni fa. A oltre 5mila chilometri di distanza l'uno dall'altra. Ora però per *Pane* (pseudonimo di S., 31 anni, dottorando a New York) e Nutella (la «copertura» scelta da M., 33 anni, romana) le «abbuffate» di parole stanno per finire. Niente più colazioni o merende sul tavolo cibernetico, per loro due arriva l'ora di dirsi addio. Il bar virtuale chiude infatti i battenti.

Come loro una grande fetta del popolo di Internet si prepara all'ultima chiacchierata *online*. La Microsoft, il colosso americano di telecomunicazioni messo in piedi da Bill Gates, ha deciso infatti di chiudere quasi tutte le sue «chat room», le mitiche «stanze» virtuali del libero comunicare, gestite dal suo portale Msn e frequentate da circa 20 milioni di utenti nel mondo. Dal 14 ottobre prossimo in 34 Paesi del mondo le *chat online*, finora servizio gratuito, saranno abolite. *Offline*, per restare al linguaggio delle Rete. Tranne che negli Usa, in Canada e Giappone, dove invece si potrà «chattare» solo per abbonamento. Alla base della sorprendente e drastica decisione, la necessità di tutelare gli utenti, come fa sapere il gigante delle «finestre» (windows, il software creato da Microsoft più venduto al mondo). Più specificamente si tratta di un «provvedimento mirato a proteggere gli utenti dalle informazioni non richieste, -il cosiddetto *spamming*, messaggi a scopo pubblicitario che intasano la posta elettronica-, da tutte le informazioni non sollecitate, come pubblicità pornografica, e proteggere i bambini da comunicazione online inadeguata». Secondo Microsoft, le chat infatti sono diventate «covi di predatori sessuali». Dunque guerra ai pedofili su Internet. Niente più contatti, perché non tutto è controllabile 24 ore su 24.

«Il 99 per cento delle "chat room" viene utilizzato dagli utenti in modo appropriato -spiega il portavoce di Msn, Gillian Kent. Solo un piccolo numero di persone abusa del servizio, ma è un abuso veramente serio». «Noi vogliano rendere Msn un posto più sicuro -aggiunge Kent- e dato che le "chat room" sono aperte, sono aperte anche agli abusi, e noi dovevamo prendere l'iniziativa». Autocensura con incontestabili motivazioni etiche. La decisione è stata accolta positivamente da molte associazioni in difesa per la tutela dei bambini, sempre più spesso esca di pedofili che di virtuale non hanno nulla. «Questo annuncio rappresenta un passo avanti molto importante e aiuterà a chiudere uno dei principali canali di rifornimento usati dai pedofili, i quali fanno di tutto per mettersi in contatto con bambini innocenti attraverso Internet», dichiara un rappresentante dell'associazione Usa per la tutela dei più piccoli. In Italia anche Don Fortunato Di Noto, -presidente dell'associazione Meter e consulente per le politiche dell'infanzia al ministero delle Comunicazioni- ha parlato di una «decisione radicale per estirpare alla radice l'uso scorretto del mezzo di comunicazione Internet».

Sebbene politicamente corretta, la decisione comunque fa discutere e solleva opinioni contrastanti tra cybernauti (vedi box sotto) e addetti ai lavori. Per molti analisti infatti dietro la chiusura delle chat da parte di Microsoft c'è solo una ragione economica: «In realtà è solo una tattica, stanno cercando di costringere i loro utenti a abbondarsi», dice Ian Brown, un esperto informatico americano. Altri provider, come Lycos, l'hanno definita «irresponsabile» perché indurrà i più piccoli a trasferirsi in «stanze» ancora meno controllate.

Al di là delle possibili strategie commerciali, -tra l'altro il padre-padrone di Microsoft Gates dall'Africa ha dichiarato di «non saperne niente» della decisione- viene da chiedersi che ne sarà dei vari *Pane* e *Nutella* distribuiti per il mondo, che hanno trovato nelle chat un modo diretto di comunicare, un'immediatezza nei rapporti umani, un lessico tutto nuovo facilitato e incoraggiato dall'anonimato? Che ne sarà di quel bar, di quei bar, virtuali, luoghi affollatissimi, dove ci si incontra per la voglia di comunicare senza barriere né limiti geografici, di scambiarsi opinione, di raccontarsi, di giocare, di chiacchierare liberamente decidendo con un clic se restare oppure andare via? La chat -nata e cresciuta nell'ambito universitario- è anche questo. È *Pane* e *Nutella* che si incontrano -tra un po' si incontravano- sul tavolo oceanico di Internet.



intervista

«Una sconfitta per la rete si ferma la comunicazione»

Abbiamo chiesto a Giuseppe Corasaniti, magistrato ed esperto di problemi di diritti dell'informatica, autore tra l'altro di un libro uscito in questi giorni «Esperienza giuridica e sicurezza informatica», -con prefazione di Romano Prodi- un'opinione sulla decisione della Microsoft.

Come valuta la decisione della Microsoft di chiudere le «chat room» per tutelare gli utenti dallo spamming e dalla circolazione di materiale illecito?

«Si tratta indubbiamente di una sconfitta per la Rete. Perché viene messa in crisi un certo tipo di comunicazione libera, spontanea, anonima. Una decisione di non poco conto, perché la chat consente a chiunque di collegarsi ed esprimere la propria opinione. Queste cose sono nate all'interno delle università per scambiarsi idee, purtroppo sono state messe in crisi dall'avvento del multimediale, delle immagini che ha consentivo l'apertura di chat non solo testuali, con la diffusione poi di materiale illegale, pornografico».

Quindi secondo Lei questa decisone è utile per combattere la pedofilia online?

«Il fenomeno della pedofilia online è gravissimo, ed è globale. Richiede interventi non soltanto di tipo repressivo ma anche di tipo deontologico da parte degli utenti. Io non so se semplicemente sospendendo la chat si faccia un passo in questa direzione. I dibattiti in questo senso a livello internazionale vanno avanti, ma senza ricavare un ragno dal buco. Non c'è una regolamentazione accettata ovunque, globale che veda coinvolta gli operatori e gli utenti. Finora si assiste ad una grande una preoccupazione molto per la privacy, ma poco per la comunicazione».

Non trova che sia una scelta un po' esagerata, anche se politicamente corretta?

«Certo, è un po' esagerata. Nel senso che piuttosto che chiudere si poteva passare attraverso un'identificazione degli utenti attraverso la firma digitale, oppure attraverso sistemi di identificazione che diano certezza, mantenendo magari l'anonimato. La chat non è un fenomeno che va visto solo esclusivamente come oggetto di scambio di materiale illecito. Certo, può essere anche questo. Qualsiasi luogo d'incontro, del resto, lo è. Ogni piazza ha dei capannelli dove possono riunirsi degli spacciatori di droga, non per questo si chiude la piazza».

Molti addetti ai lavori vedono nella decisione della Microsoft una motivazione economica: costringere gli utenti ad abbonarsi. Internet non è più gratis?

«L'era gratis sta inesorabilmente per essere messa in crisi. Questo è un aspetto complesso. Anche qui è evidente la necessità di una regolamentazione globale, che non si basa solo su proclami, ma anche su strumenti».

ci.za.

Favorevoli e contrari, si divide il popolo di Internet

Di questi tempi, le chat sono un luoghi spiacevoli dove è facile per i pedofili contattare bambini; spero che gli altri seguano l'esempio. La mia opinione è che tutte le chat debbano essere rimosse da Internet o monitorate con attenzione. Ben fatto Microsoft!

Ian, Gran Bretagna

Credo che i rivali di Microsoft staranno festeggiando la notizia che c'è meno competizione a disturbarli. Penso che se la decisione presa da Microsoft fosse multilaterale allora potrebbe avere un risultato ma non credo che gli altri si accoderanno.

Simon Okema, Gran Bretagna

È una reazione patetica e esagerata, una caccia alle streghe. Il fatto è che le chat non sono un pericolo perché non c'è un contatto fisico con nessuno. È molto più rischioso stare a casa di amici o avere qualcuno che assista i tuoi figli. (...) Il fatto è che nessuno può essere danneggiato in una chat fino a che tiene segrete le informazioni personali.

Alun, Inghilterra

Bill Gates ci rifà - non soddisfatto di aver soffocato la competizione, ora blocca la libera comunicazione. A dispetto di ciò, il web ha rivoluzionato il modo in cui si comunica proprio per la sua natura sregolata. Gli altri provider di chat non dovrebbero seguirlo su questa strada.

Rick, Filippine

Il capo di Hamas rompe il silenzio: non ci sarà tregua

Da Gaza lo sceicco Yassin minaccia Israele e respinge la proposta di cessate il fuoco lanciata da Arafat

Umberto De Giovannangeli

La minaccia d'espulsione ha cominciato a dare i suoi frutti. «Arafat ha preso molto sul serio il nostro messaggio. Negli ultimi giorni Arafat ha chiesto ad Hamas e agli gruppi estremisti di non compiere attacchi contro di noi». A sostenerlo, nel suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom. Il governo di Gerusalemme rivendica le ragioni che l'hanno spinto a decidere «in linea di principio» l'espulsione dell'anziano raìs palestinese: una decisione, ricorda Shalom, giunta a seguito di «due sanguinosi attentati a Gerusalemme e Tel Aviv, costato la vita a 15 cittadini israeliani». Tuttavia, il capo della diplomazia israeliana puntualizza che questa decisione non significa un'«azione immediata», senza specificare in cosa dovrebbe consistere l'azione evocata. «Io non posso entrare nei dettagli della nostra reazione a un importante attacco, ma ritengo che Arafat comprenda molto bene le conseguenze a cui andrebbe incontro», rimarca Shalom. Un concetto su cui il ministro degli Esteri batte più volte: Arafat, ripete Shalom, «Arafat sa bene che un sanguinoso attentato avrebbe pesantissime conseguenze per lui».

Agli avvertimenti d'Israele replica da Gaza Ahmed Yassin. Quella lanciata dal fondatore e guida spirituale di Hamas, è una doppia sfida. La sfida al capo dell'iperpotenza mondiale, il presidente Usa George W.Bush: «Con il discorso pronunciato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per i toni utilizzati oltre che per il suo contenuto, Bush - sottolinea Yassin - ha dichiarato guerra all'Islam con il pretesto del terrorismo. Ma i crociati americani saranno sconfitti in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in tutto l'Islam. Non ci arrenderemo, non alzeremo bandiera bianca e continueremo a combattere fino alla vittoria o al martirio».

La sfida di Ahmed Yassin a Israele. «È inconcepibile parlare di tregua - afferma - quando il nemico sionista porta avanti una guerra di annientamento contro il popolo palestinese e le sue avanguardie. La tregua non può partire da un popolo vittima di ingiustizia, repressione e assassinii». Il leader di Hamas torna a parlare ai giornalisti dopo aver trascorso diversi giorni in clandestinità per timore di nuovi «attacchi mirati» da parte israeliana, come quello a cui è sfuggito il 6 settembre: «Chiunque combatte per la liberazione della Palestina - dice lo sceicco Yassin - deve mettere in conto la morte per mano delle forze d'occupazione». «Bush non ha dichiarato guerra solo ad Hamas ma all'intero Islam. E lo ha fatto con il pretesto del terrorismo. Il presidente americano ha equiparato l'Islam al terrorismo. Ma Bush - avverte il leader di Hamas - deve capire che le persone di fede non hanno paura delle minacce. L'Islam è più forte del regime di Bush e del suo Paese. I crociati americani saranno sconfitti in Afghanista, in Irak, in Palestina...». Negli ultimi giorni, Arafat è tornato a ventilare un cessate il fuoco totale. Un'offerta subito rigettata da Hamas. «La tregua - spiega lo sceicco Yassin - non può venire da un popolo vittima di ingiustizia, sottoposto ad ogni sorta di vessazione da parte del nemico israeliano. Non si può chiedere alla vittima ciò che si deve pretendere dal carnefice». Il leader di Hamas nega che l'eventualità di una nuova «hudna» - la tregua unilaterale negli attacchi anti-israeliani proclamata il 29 giugno scorso e poi andata in frantumi a metà agosto - sia stata discussa nei colloqui dei giorni scorsi a Gaza tra i rappresentanti del movimento integralista e il premier designato Ahmed Qrei (Abu Ala). «Il dialogo - sottolinea Yassin - è aperto ma Hamas non è intenzionato a far parte del nuovo esecutivo. Il nostro obiettivo non è entrare al governo ma liberare la Palestina dall'occupazione sionista». Al premier designato palestinese si rivolge anche Israele. E lo fa con l'inesauribile Shalom. Da New York, il ministro degli Esteri afferma in un'intervista a radio Gerusalemme, che il governo di Ahmed Qrei «sarà giudicato sulla base della sua composizione, dei suoi ministri, sulla base della volontà di lottare contro il terrorismo e dalla sua indipendenza da Yasser Arafat». Le parole di Shalom suonano come «inaccettabili diktat» alle orecchie dei dirigenti palestinesi. «Israele pretende di decidere uomini e programmi, fa liste di proscrizione e programma l'eliminazione dei dirigenti indesiderati. Questa non è politica, è terrorismo di Stato», denuncia Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat.

Ma più che alle minacce di Ahmed Yassin, l'attenzione dei media israeliani è stata catturata ieri da «Terremoto nell'aeronautica». Un «terremoto« provocato da un gruppo di piloti della riserva che ha reso pubblico il grande rifiuto ad operazioni mirate contro militanti palestinesi, giudicandole «illegali e immorali». Il «no» è stato annunciato in un incontro con il comandante dell'aeronautica, generale Dan Halutz. «Noi, piloti di notevole anzianità e tuttora attivi, ci rifiutiamo di compiere attacchi illegali ed immorali, come quelli che Israele conduce nei Territori», afferma la dichiarazione, precisando che spesso queste operazioni si svolgono in zone densamente popolate.

Isabel Allende incontra l'opposizione italiana

ROMA *Quest'anno per la prima volta anche in Cile, «e non solo in altri paesi, come avveniva sempre in passato, si è celebrato il giorno della morte di Salvador Allende». Così Isabel Allende, presidente della Camera cilena e figlia dello statista rovesciato e ucciso trent'anni fa dai golpisti di Augusto Pinochet, si è espressa ieri di fronte all'assemblea dei parlamentari delle opposizioni a Montecitorio. La vicepresidente del gruppo parlamentare Ds-Ulivo, Elena Montecchi, ha ricordato come il Cile democratico «sia stato per me, per tanti, la speranza e il sogno della nostra prima giovinezza, spezzati con l'orrore delle immagini del colpo di Stato dell'11 settembre 1973». Dopo aver affermato che oggi il Cile «è un paese vitale e intraprendente», la Montecchi ha ricordato il discorso pronunciato dalla Allende in occasione del suo insediamento alla presidenza della Camera cilena e in particolare il passaggio dedicato alla necessità di rafforzare la partecipazione delle donne alla vita democratica del paese. Il segretario dei Ds Piero Fassino ha poi ricevuto la Allende nella sede del partito. Tra i temi affrontati la nuova situazione internazionale dopo il fallimento della Conferenza del Wto di Cancun; la ratifica da parte dell'Italia dell'accordo tra Unione Europea e Cile, per il quale Fassino ha confermato l'appoggio pieno dei Ds; la situazione politica dei rispettivi paesi. Isabel Allende ha invitato Fassino in Cile alla Conferenza della Fondazione «Salvador Allende» all'inizio di novembre.*